15° ant

ALLA MEMORIA

DI MONSIGNOR

G. FILIPPO PARONI

DE' MINORI CONVENTUALI

VESCOVO DI THLOAN

ORAZIONE

Recitata il di 31 Marzo 1842

NEL CONVENTO DI RIETI

dal

CAV. ANGELO MARIA RICCI



ROMA
TIPOGRAFIA DELL' OSPIZIO APOSTOLICO
PRESSO PIETRO AURELJ
1842

Al Rmo P. Maestro

ANGELO BIGONI

MINISTRO GENERALE DE' MINORI CONVENTUALI

EC. EC. EC.

Reverendissimo Padre

L' Amico devoto dell' Ordine nostro, e della Paternità Vostra Rma, uno dei più distinti letterati d' Italia, sparse ancor freschi dalle lagrime dell' amicizia e della divozione non ignobili fiori sulla tomba del nostro Monsig. Paroni, che il dì 29 dello scorso mese chiuse in questo convento fra le mie braccia la sua religiosa carriera lasciando monumenti, ed esempli di virtù non ordinaria. E siccome que' fiori son pure inscritti del nome della Paternità Vostra Rma caro alla Chiesa ed all' Ordine intero, di cui siede primo ornamento, e padre provvidentissimo; così mi fo un dovere di consacrarli, come augurio

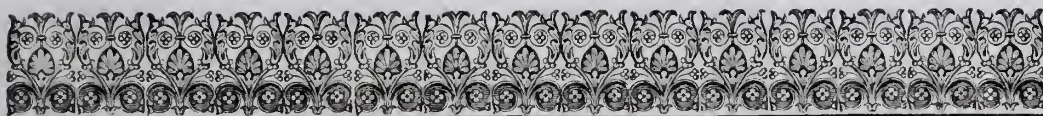
di salute, ed attestato di profonda venerazione, a chi seppe ispirarmi tanta fiducia, e si degnò permettermi (anche nelle semplici divise di figlio d'adozione religiosa) l' alto onore di essere

Di Vostra Paternità Reverendissima

Rieti dal Convento di S. Francesco li 12 Aprile 1842

Umiliss. devotiss. ed Obbed. Serv. e Figlio

Fr. Lorenzo Martellotti Min. Con.



Non mancò certamente l' ingegno e la lena ma forse il core ai Padri del deserto per dir l' elogio e le gesta pacifiche di quel Grande, a cui il leone, simile a quello che ebbe nella mascella il mele, scavava con le sue branche la fossa, ruvido letto alle decrepite membra e alle sante ossa che profetarono. E così appunto accadde ai Religiosi illustri, e specialmente al dotto ed amorevole loro Guardiano, e Reggente di questo convento, i quali versando quasi di vase in vase nel sen dell'amicizia il compianto e l' affetto di fratelli e di figli, mi chiamarono a dir la lode dell'Illm̃o e Revm̃o Monsig. Giov: Filippo Paroni, reliquia di pietà e di dottrina del buon tempo antico, e lagrimato ornamento de' giorni nostri. Ed io volgendo uno sguardo sulle orme di luce, che gli stessi suoi confratelli m'additaron di lui dalle ombre sante del claustro, fin d'oltre i mari ed i monti, ne rividi lagrimando quasi in uno specchio passar l' imagine, e fra me dissi ,, Egli è pur questo l'Uomo *semplice e retto*, come le sacre pagine ci dipinsero quel pazientissimo, i cui sublimi lamenti ripete ancora la Chiesa su i tumuli de' figli suoi. Tale è il ritratto, che in poche linee io mi proposi di offrirvi dell' Uomo, del Claustrale, del Vescovo insigne,

attingendone i colori da' libri santi, ne' quali egli tanto si deliziava, e dalla piena luce de' suoi giorni più belli insino al tramonto, che se perde il calore, non perde al certo la pompa del sol che nasce. Nè a studiate e pompose esagerazioni m'è duopo levar lo stile per domandar da voi il tributo d' una pia lagrima, o d' un sospiro (che di rado s' accorda a chi lo cerca) perchè lo stesso argomento dolorosamente vel chiede.

Semplice, e retto, diceva il Ven. Beda (1), fu quell'Uomo, che dalle sacre pagine nobilmente sdegnoso ancor si lamenta: ,, semplice per la ,, innocenza della sua mansuetudine, retto per la discretezza de' suoi giu- ,, dizii: semplice perchè incapace di offendere, impaziente di giovare; retto ,, perchè non inclinò giammai ad inganno di mondani prestigii: imperocchè ,, senza la rettitudine sarìa la semplicità poco men che stoltezza, e la ,, rettitudine senza questa sarìa virtù troppo austera e selvaggia, talchè ,, l'una con l'altra attemperando, avrassi l'uomo perfetto. ,, Ed in queste precipue parole del venerando Autore, vedrete, o voi che m' ascoltate cortesi, ripiegarsi il filo della vita di Monsig. Paroni, il cui sacro cenere n'è dato sparger di lagrime, piuttosto che di fiori.

Nacque d'onesti genitori il Paroni d'una famiglia originaria de'nostri Sabini nella Capitale del mondo cattolico circa l'anno 1756: e giunto appena all'età di 15 anni, vestì ne' claustri Conventuali le serafiche divise di quel santo Patriarca, che con la semplicità della colomba, mettea da' forami della pietra gemito di pace sovra un secolo abbandonato al riflusso dell' ire civili. Memore il giovanetto degli insegnamenti d' uno dei primi luminari Francescani, il quale avea scritto (2) ,, che nel principio della nostra conver- ,, sione, niuna virtù è più adatta a piacere agli uomini, e a Dio, quanto ,, l' umil semplicità congiunta a gravità vereconda ,, tal ei mostrossi, e da discepolo, e da maestro. Fatto altrove il suo noviziato, toccò in sorte d' averlo per figlio a questo primogenito convento di Rieti, sulle cui valli

(1) Lib. 1. de templo Salom.

(2) S. Bern. da Siena Serm. 3. de Epiph.

pose più volte il Patriarca S. Francesco le sue vestigie, che rigermogliano ancora di spighe e di fiori, ed il Beato Tancredi di lui compagno fè sulla lira di Petrarca risuonar carmi d'amore divino, cui rispondea dalle romite balze di Fonte-colombo, e di Greccio la mistica cetra del Serafino d'Assisi. Ottenne il Paroni tutti i gradi dottorali senza cercarne per vie indirette i titoli, che suonan comodo di futura dignità riposata. Fu Maestro e Cattedratico di Teologia Dogmatica, in cui parlò degnamente degli arcani di Dio sulle tracce de' Santi Dottori dell' Ordine suo, e del Massimo Clemente XIV. che scrivendo delle cose dogmatiche, sembrò d'aver intinta nel sole la sua penna d'oro. Professò in ispecie la Teologia morale, cui nella discretezza di sua rettitudine parea formato sulla bilancia che oscilla tra il mondo ed il cielo. E presedendo all' Accademia de' Casi morali di S. Paolo, che adunavasi nella Basilica Francescana de' SS. Apostoli, vi dettò tali risoluzioni magistrali, che il cuor dell' uomo sembrò chiamarvi a giudizio nel bacio della giustizia e della pace. Benchè fervido di temperamento, di stil concitato, e per affetto quasi impaziente, bello era il vederlo blandire i giovani studiosi con paterna sollecitudine mista a quella dolcezza, con che s' ingenera ne' giovani l' amor delle dottrine, le quali senza la carità non sono al mondo che ventosa insolenza. ,, Oh come sono belle le orme di chi predica pace ,, replicava estatico il Savio! Tale comparve il Paroni in più distinte città d' Italia più fruttuoso che studiato oratore. Nè voglio io turbar le ceneri modeste di chi non fece, e non sofferse inganno giammai col rumor di vane parole: non io starò a paragonarlo ai sommi oratori, che illustrarono il di lui glorioso Istituto da' tempi remoti in cui S. Bernardino da Siena ricondusse da' portici delle chiese in mezzo al tempio la parola di Dio nel vulgare idioma, fino ai tempi presenti per sazietà d' arte di dottrine fatti sdegnosi. Non vò pertanto equipararlo al dialettico e nitido Frassen, non al dottissimo Vipera, non al Villardi per purità di lingua lodato dal Cesari; non ai dotti ed eloquenti teologi Lombardi, Missorii, Belli, Trento, Casser, per nulla dire di quei, che vivono bella gloria dell' Istituto serafico. Ma se il Paroni non tanto cercò l' arte nel

predicar la gloria del Crocifisso, lavò nell' acqua del suo costato il suo stile oratorio, e predicò la parola di Dio in quel modo che penetra i cuori, con quell' arte che si sente, ma non s' insegna, in che sta il prodigio della grazia santificante. Quindi non senza saggio avvedimento de' Superiori dell' Ordine egli fu nominato Rettore del collegio che si onora del nome del Taumaturgo di Padova (nome che suona da' quattro angoli del mondo meraviglia e speranza di prodigio) e dove si educano i giovani per le missioni all' Ordine assegnate in Costantinopoli, ed in Moldavia. Ivi il Paroni discepolo divenne al tempo stesso e maestro de' suoi cari alunni nell' apprendere a vicenda, e nell' insegnare le lingue vulgari asiatiche, le quali doveano sposarsi all' eloquenza del Vangelo. E sia pur lode, a niuna altra eguale per lui, il rammentare, che il secondo Lattanzio della Chiesa l' Emo Gerdil, (di nome europeo, rispettato dai novatori, a' buoni carissimo) volle spedire il Paroni a Costantinopoli come Prefetto di quelle missioni. Aveva egli fin d' allora incominciato in Roma a raccogliere preziosa messe di libri per farne a' suoi giovani eredità di sapienza, ed a mal cuore si distaccava dalle città dei credenti, per girne a quella Metropoli, che in poco tempo giunta alla sua decrepitezza perdette con la fede di Costantino ogni decoro. Dopo qualche esitazione più potè la obbedienza che l' amor dell' onesto riposo nel cuor dell' uomo semplice, e retto, come scriveva S. Gregorio (1) ,, Ha l' uomo retto ,, nella sua semplicità quasi la rocca del refugio, ei non sospetta dover ,, soffrire ciò che ad altri far non saprebbe ,, . Obbediente ai superiori provvedimenti in cui suona la voce di Dio, getta un guardo su i novelli alunni, un altro su i libri, manda sull' alba di sua partita un sospiro di pace ai culminari del Vaticano, s' allaccia al petto un Crocifisso, ed intuonando un salmo di commiato ascende la nave, sulle cui vele spirava l' aura de' colli eterni. Posto appena il piede in terra infedele, ricorda il Vaticano, i suoi claustri, i suoi discepoli; si trae dal petto

(1) Moral. in Matth. 10 L. 12.

il Crocifisso, e fissando in esso lagrimoso lo sguardo, gli dice: ,, Vedi, ,, o Signore, l'antica tua vigna diletta, cui devastò il cignal della selva, ,, mira le membra dissipate della tua Chiesa che tanto sangue ti costa, ,, e fa che piova dal mio sudor la rugiada dell' Hermon, onde rifiorisca ,, sulle valli sitibonde la verzura della canna e del giunco ,,. Quindi con la ilarità sul volto che previene le buone opere, con la semplicità nel core, che non teme perigli, con la rettitudine che rende a Cesare ciò ch'è di Cesare, a Dio ciò ch' è di Dio, tutto ordinò, compose, provvide, e le disperse membra di quelle Chiese, quasi isolette in pelago bollente disseminate, con mirabil concordia ricongiunge, ravviva, come le ossa disperse sul campo mistico d' Ezechiele, che scambievolmente fra di loro ricercandosi in mezzo ai vepri e l' erba sentirono il secondo alito della vita in faccia al sole.

Tornava a Roma co' trofei dell' Agnello il Paroni, e lo accompagnavano i voti degli operosi fratelli lasciati in terra infedele, tornava fra le braccia de' suoi discepoli, tra la polvere onorata de' suoi libri a riposarsi sotto l' umil ginepro. ,, Ma sorgi, o santo Elia, e il travagliato animo ri- ,, stora, grande è la via che ti rimane! ,, Volle il Sommo Pontefice co' Superiori dell' Ordine spedirlo nuovamente sul campo de' suoi onorati e pii sudori, e nominarlo Procurator Generale delle missioni in Costantinopoli, ed in Moldavia. L' Eṁo Litta, nome caro alla Chiesa, ed alle lettere, prevenuto da Dio nelle benedizioni della dolcezza, di cui sentirono le balze della Sabina i benefici influssi, e ne raccolser gli ultimi sospiri, consacrò il Paroni in Vescovo titolare di Thloan: Ed ecco il secondo abbandono, l' addio secondo ai claustri della diletta Città propagatrice della Fede. Come l'Angiolo portator della pace, colle piume argentate della colomba quasi raggiante nel lume di sua beata semplicità, rilesse il Paroni le sue vestigie, e su i mari, e su i monti; e dirigendosi nella Moldavia, pose in Jassì la sua residenza. E qui mi sembra veder dinanzi a me spalancata alcuna scena caliginosa de' mezzi tempi d' Italia rinnovellata in quelle inselvatichite contrade. Il Pontefice S. Leone innanzi ad

Attila , S. Benedetto a fronte di Totila , S. Colombano al cospetto d'Alboino , S. Anselmo ai piè d'Agilulfo sono il tipo approssimativo della scena : da una parte stormo di biondi Nomadi irsuti , tutti nel ferro racchiusi , e alla lor testa un Duce che cavalcando baldanzoso destriero con la lancia in resta incalza e minaccia : dall'altra parte i figli de' dominatori del mondo come greggi inviliti ed inermi dietro le sacre poste di Vescovo canuto, che d'una mano afferra le briglie di barbarico destrier che s'impenna , dall'altra benedicendo animoso nel nome del Dio della pace , fa cenno ed argine e siepe a minaccioso Duce sterminatore che già pende sul colpo : Ed oh prodigio del regal Sacerdozio ! Vedi colà sull'arena disceso quel rovesciator di città e di castella stendere al mitrato Pastore in segno d'amistà la mano ricoperta di ferro , e alfin chiamarlo anche padre , e mediator di salute. Tal mi sembra di veder ora l'umile Paroni , con la lorica della Croce , con le spoglie del Serafino pacificatore star tramezzo a que' Principi, a que' popoli di selvaggio Islamismo , e di riottoso scisma gelosi e tremendi. Ed infatti appena colà giunto (ahi ! nel momento formidabile dell'ira) il veggio lanciarsi in mezzo al trambusto , allo strepito della rapina e dell'incendio , e mentre metteasi a ruba a foco un villaggio infelice , ei caldo dallo spirito di Dio , più che dal riverbero della fiamma desolatrice , toglier di mano ai rapitori i poveri vasi d'una Chiesetta Cattolica , e starsi que' sgherri innanzi all'unto del Signore come branco di lioni in mezzo ai quali cade la folgore mentre divoravan la preda. Ma ciò non basta : entrato nella tenda di ozioso e feroce Musulmanno , con la semplicità della colomba , con la prudenza del serpente , gli parla libere parole di evangelica ragione, ne ammansa l'ira sonnolenta , ed ottiene sicurezza e pace pe' miseri credenti, che rifuggiti nella deserta Chiesetta attendeano palpitanti o la morte , o il soccorso della parola di vita. E tant'è la forza del verbo che vangelizza la fede , tant'è il coraggio dell'uomo semplice e retto , che per curiosità sospettosa sopraggiunto nel tempietto miserabile l'Islamista accigliato , ebbe a confessare d'aver sentito da quelle parole

un non so che di soave e di santo, che non sentì giammai dal profumo degl' incensi bruciati sotto i nudi archivolti di silenziose meschite. E non mancò neppur tra que' Principi chi donar volesse il buon Vescovo d' un prezioso zaffiro per ornamento di quell' anello, ch' era stromento e nodo di concordia tra l' uomo e Dio, e che spandeva dalla mano apostolica il baleno dell' Iride, che Dio pose in segno d' universale alleanza tra il cielo e la terra.

Stanco, e non vinto dopo molti anni di gloriose fatiche tornava Monsig. Paroni ai limiti del Vaticano, ed a' suoi claustri diletti, come il Pastor che torna contento d' aver salvate non poche delle sue pecorelle dall' ugne d' insidioso animale. Passava per l' Ungaria, e per la Germania, ove que' Vescovi insigni per virtù, per dignità e per potere gareggiavan di rendere onori al fratello umile in tanta gloria, benchè dietro si traesse dall' oriente un solco di quella luce, che accompagnò i Magi nella manifestazione del Signore. Tornato in Roma tra le acclamazioni de' suoi confratelli, nella piena soddisfazione del Pontefice, e del porporato Collegio, gli parve d' aver tutto nella pace del cuore, nella memoria di quel Crocifisso che aveva peregrinato con lui, ne' suoi claustri, ne' suoi discepoli, ne' suoi libri. Nol pungeva ambizione di alcun grado, assai contento delle serafiche divise conventuali, che dierono alla Chiesa ed al mondo e Santi e Vescovi, e Porporati e Pontefici di santa e chiara ricordanza nella storia. Gratificato di una discreta pensione, tutta riversolla a carità, per così dire, di sapienza pe' futuri rampolli del suo Ordine, persuaso che nella quiete de' claustri ove non abita la sapienza talvolta s' introduce la colpa. Quindi in lui surse il pensiero di stabilir copiosa Biblioteca quasi blandimento della vita, e riparo e modello al costume; e poichè l' uomo semplice e retto, come diceva S. Girolamo al suo Rusticio, è sempre ricco, pervenne il Paroni a far copiosa raccolta di libri d' ogni genere, tra i quali come il filugello si ravvolgea, e poneva a se stesso come la peregrina rondinella nelle tende di Booz l' ultimo nido. Si

ricordò fortunatamente allora, che il convento di Rieti il quale lo ebbe per figlio, era decorato d'uno studio, fornito perloppiù di eletta schiera di giovanetti di ottime speranze, e che forse il Patriarca S. Francesco, e certamente il Beato Tancredi, i quali gettaron la prima pietra di queste mura augurate, lo invitavano a riposarsi come il Profeta reduce di Babilonia sotto le salici del Velino. E poichè il S. Patriarca medesimo, non che il fortunato suo compagno non ebbero a schivo, oltre alla scienza de' Santi, dar opera talvolta alle buone lettere, che metteano allora qualche fronda novella all'ombra del Santuario, e fra i rottami delle armi cittadine; così pensò di fissare in questo convento la sua Biblioteca, e la cella modesta del suo riposo. Venian da Roma carri stivati di volumi, risuonava il convento ai colpi dell'ascia che preparava gli scaffali, fervea qui l'opra, come delle api che adunassero il mele della sapienza. Crescea l'opra stessa prodigiosamente, urgendo la presenza, e fin la mano operosa del Vescovo, come quella de' primi monaci che trattarono la penna, e la marra, il pastorale, e fin la spada. Ei di sua mano forbìa la dotta polvere de' libri, ed or già vecchio s'inerpicava animoso come Zaccheo sugli scafali, ed ora al lume di vigile lucerna, di suo pugno ancor non tremulo dagli anni, disponea gli *indici*, come profondo intenditore bibliofilo, onde risparmiar con la sua fatica il tedio agl'impazienti amatori. Ed ecco l'opra compita, e la Biblioteca dotata di rendite convenienti: ecco il testamento d'amore ai giovani studenti, che il meritarono per la loro devozione all'Uomo scienzato, e per l'amore alle scienze Ecclesiastiche ne' loro animi trasfuso dall'egregio Reggente Martellotti, in cui trovò Monsig. Paroni l'amico dell'anelito estremo, e l'esecutor fedele de' suoi paterni disegni. Amava egli pure questa città come patria di adozione religiosa, come prediletta del suo Santo Patriarca, come cuna dell'amico di lui del B. Tancredi, e molto stimava il Clero Reatino, che nel luminoso servizio della Casa di Dio, mantiene su questa florida terra le benedizioni del Patriarca d'Assisi. Quindi vi

stabilì Bibliotecario l' amico Martellotti e vi disegnò custodi, che ai sacerdoti ed ai cittadini permettessero di accostarsi ad ore designate, quasi ai fonti del vecchio Giacobbe, ad appagar la nobil sete delle sacre ed umane dottrine: benefizio che diffonde da' claustri (tante volte calunniati d'insocievole indolenza) la virtù e la luce tra le mura cittadine, ove ne sorgerà forse un giorno monumento di non ingrata memoria.

Vecchio venerando, ma non austero, solea talvolta come l' Uomo pazientissimo che semplice e retto fu dipinto nelle sacre pagine, levar la voce a generoso lamento, che non turbò giammai la pace d' alcuno. Caldo di zelo per l'Ordine suo, avrebbe voluto in tutti riversar l'anima sua, sentiva l' amicizia vivamente, amava i giovani studiosi, ridea sulle follìe degli uomini, che poco il conobbero, e passava gli ultimi suoi giorni tra la cella, l' altare, ed i suoi libri come stromenti della scienza data da Dio agli uomini per emendare ed infiorare la vita. Logoro dagli anni non aveva altro conforto che nella preghiera, la quale si spandea come il mele d' Engaddi sulle sue labbra. La sua devozione verso la Vergine SS̃ma, che Dio creò senza macchia per far bella e dolce la religione consolatrice, muoveva tenerezza che ti chiamava le lagrime dell' amore sul ciglio. Io l' udiva parlare della Concezione della Vergine (l' ultima volta che vivo il videro questi occhi miei!) non tanto, come il suo Scoto trionfalmente ne avea parlato, ma come Gabriello che intuonò l' Ave dolcissimo ne avrebbe agli uomini discorso. All' avviso della morte vicina, diè un guardo al mondo, ov' altro non vide per un istante che i suoi libri, ed all' amico Martellotti raccomandolli; diede un sospiro di benedizione (benedizione preziosa di vecchio Padre moribondo) ai giovani figli, al suo convento, alla Città prediletta: poi tutto in Dio si slanciò, si raccolse. Chiese i conforti della Religione, decretò che le sue ceneri giacesser confuse con quelle de' suoi defunti fratelli, e lungamente tacque e per sempre, ma l' uomo semplice e retto in Dio rinasce e non muore . . . . Che anzi presente ti veggo ancora, Ombra cara e veneranda, nuotar nella luce della

serenità dell' anima tua che t' irradia le rughe sulla fronte increspata dall' anno ottantesimo sesto. E molto ancor direi di te nel calor dell' amicizia devota, se non temessi che per modestia dolcemente sdegnoso, come in vita solevi, non m' imponessi di tacere; mentre il mitrato Pontefice Reatino, che ha per te cor di fratello, va ad intuonare sulle sacre tue spoglie la preghiera di assoluzione e di requie.



NIHIL OBSTAT

Fr. Joannes B. Marroni M. C. Censor Theologus.

IMPRIMATUR

Fr. Angelus V. Modena , Ord. Praed. , S. Pal. Apost. Mag. Socius.

IMPRIMATUR

J. Canali Arch. Coloss. Vicesgerens.